La figlia di Orson

È alta un metro e ottanta la figlia più piccola di Orson Welles. Ha sedici anni e vorrebbe fare del cinema: per questo è venuta in Italia, dove sembrano approdare tutte le giovani leve. Con tale padre, in verità, Beatrice non avrebbe bisogno di cercare una parte nel nostro paese, ma sembra che Orson Welles sia del parere che i giovani debbano fare da soli. Lui, per la verità, una volta l'ha fatta lavorare accanto a sé: una breve ma significativa apparizione nel film «Falstaff». Ma Beatrice aveva allora solo nove anni. Nella foto: Beatrice Welles tra le maschere di una compagnia americana a Spoleto.

«I racconti di Canterbury» approvato in appello

Finalmente «sì» della censura al film di Pasolini

I racconti di Canterbury di Pasolini è stato approvato dalla censura (commissioni sesta e settima) in sede di appello, l'altra notte, a larghissima maggioranza. Tale decisione annulla quella dei censori di prima istanza, i quali avevano bocciato il film giudicandolo «osceno». Il regista ha apportato ai *Racconti* un piccolo taglio che non pregiudica nè il significato nè il valore artistico del film; il quale, però, sarà comunque vietato ai minori di diciotto anni.

La concessione del visto ai *Racconti* non può non essere salutata come un successo dei registi, degli attori, dei critici cinematografici, che avevano immediatamente ed unitariamente espresso la loro protesta per l'assurdo veto contro il film di Pasolini. Preso comunque atto con soddisfazione della felice conclusione dell'episodio, dobbiamo ricordare che la battaglia per una piena libertà di espressione artistica anche nel campo del film (battaglia che è strettamente legata a quella per un rinnovamento delle strutture) è ancora in corso, che si preannuncia più che mai lunga e difficile e che essa può essere vinta se tutte le forze — culturali e tecniche — del nostro cinema rafforzeranno ed estenderanno la loro unità nella lotta contro i tentativi di «restaurazione» in atto.

Le sortite di un critico dc

L'incubo del rosso

Il critico cinematografico del Popolo è un mattacchione, ma ha un difetto: vede sempre rosso. Ad esempio, se ha luogo un convegno del S.N.C.C.I. sul tema degli enti di Stato e se fra i relatori manca un iscritto alla DC, impugna la penna e butta giù sul suo giornale una nota un po' risentita. Chiunque altro al suo posto avrebbe osservato che tra i relatori c'erano persone di diverso orientamento politico e ideologico, un indipendente, un comunista e un cattolico, ma il nostro amico non è soddisfatto: pretenderà un dc e, visto che non c'era, sospetta chissà quale oscura manovra messa in atto per escluderlo. L'ipotesi che un democristiano, interessato all'argomento, ma non facente parte di un organismo cinematografico pubblico o della TV, non fosse così facilmente reperibile, non lo sfiora. A che cosa pensare dunque se non a una losca manovra? Poco importa al critico del Popolo trovarsi d'accordo sulle tesi dibattute nel convegno della settimana scorsa: per lui conta soltanto la tessera del suo partito e non la giustezza delle analisi compiute.

Anche con noi finisce per polemizzare Valmarana ver ché abbiamo perorato una gestione democratica delle sale cinematografiche di proprietà pubblica. Apriti cielo! Il critico del Popolo torna a veder rosso e i suoi sonni sono agitati da turbolente assemblee popolate di sanculotti invano intenti a decidere se proiettare un film anziché un altro. Più sciocchi di così si muore. E dire che pensavamo a un circuito culturale, la cui sfera di azione comportasse un inevitabile e organico rapporto con le forze interessate al suo sviluppo. E invece, no; poichè vede rosso, Valmarana il circuito culturale lo concepisce telecomandato, magari dagli uffici televisivi di viale Mazzini.

Povero Valmarana: cominciamo a temere che il morbo di Forrestal gli stia giocando un brutto tiro. Invitato a una proiezione privata di I racconti di Canterbury, *il film di Pasolini bocciato dalla censura, egli non può assistervi. Dal momento che la copia della pellicola non è disponibile in altra ora del giorno, il critico del* Popolo *si arrabbia e con chi se la prende? Con la solita manovra intessuta dai rossi per escludere i dc. E dàgli allora a rivendicare i diritti del pluralismo e a spendere parole sproporzionate per una banale vicenda, quando i fatti, più in generale, stanno in altro modo perchè, sino a prova contraria, se qualcuno è tentato sistematicamente di escludere qualcosa, ebbene questi è proprio il signor Valmarana, per non aggiungere il suo partito che in materia di accaparramenti esclusivi, di censure e di discriminazioni non scherza. Oppure siamo in errore: forse il Valmarana, che non voleva far distribuire da una società dell'Ente gestione cinema* L'udienza *e in nome del padre, è un omonimo del critico del* Popolo?

L'opera di Menotti a Firenze

«Il Console» come un film invecchiato

Il compositore, che ha anche curato la regia, utilizza materiale di recupero all'interno dello schema consunto del melodramma

Dal nostro inviato

FIRENZE, 22

Il Console, pietra dello scandalo del Maggio fiorentino, è arrivato alla Pergola. Tanto se ne è parlato nelle recenti polemiche, che quasi potevamo aspettarlo più vivo, più graffiante. E invece, nel ventennio trascorso dalla prima scaligera, è solo invecchiato, come i film costruiti secondo il gusto del momento che rivelano ben presto la corda dei facili effetti.

Di un film, d'altronde, *Il Console* — parole e musica di Menotti — ha la struttura e il gusto. Avvertiamo la tecnica hollywoodiana in certi procedimenti, come nel soggetto che dovrebbe riuscire di costante attualità, ambientato in un paese imprecisato in un perpetuo «tempo presente». Questo paese (ci scusiamo di ricordare la trama a chi la sa già) è sottoposto a una feroce dittatura contro cui si batte una resistenza eroica ma debole. John Sorel, uno dei patrioti, ferito in uno scontro con la polizia, ripara all'estero confidando che il console di uno stato sedicente democratico aiuterà la sua famiglia — la moglie Magda la madre, il bambino — a raggiungerlo. Magda infatti corre al consolato, ma vi trova soltanto moduli da riempire, arida burocrazia anziché assistenza; l'attesa, per lei e per gli altri sbandati che invocano il visto liberatore sul passaporto, si fa disperata. Invano ella cerca di incontrare il console, di parlargli a cuore aperto: il funzionario resta invisibile e, quando la sventurata riesce a intravederlo dietro una vetrata, è in amabile colloquio coi suoi persecutori: complice anch'esso. Il cerchio si stringe; sulla testa della povera donna si accumulano le sventure: muore il bambino (in scena), si spegne la vecchia madre nell'intervallo tra gli ultimi due quadri, e il marito, rientrato clandestinamente, viene catturato nel momento stesso in cui Magda si uccide col gas. Cala il sipario.

Per le anime sensibili c'è tutto e qualcosa di più. Nel 1950 quando l'opera fu data a Filadelfia, lagrime e applausi corsero a fiumi. Poco dopo il pubblico della Scala e i critici milanesi risposero aspramente al troppo facile ricatto sentimentale. Noi fummo tra questi e non ci sembra di dover cambiare opinione. Il lavoro è sempre il medesimo, semmai più rugoso, come le fonti da cui deriva: che non sono quelle auliche della letteratura kafkiana, ma più banalmente quelle del film «nero»: un po' di atmosfera da Graham Greene, qualche colpo a sorpresa da Hitchkock; un ricalco di film di seconda mano. Toccherebbe alla musica rimettere le cose a posto: dare verità e credibilità alla mediocre letteratura. Ma, quando passiamo dal libretto alle note, ci accorgiamo che Menotti ripete i medesimi procedimenti anche su questo piano. Non ci riferiamo alla miriade di «imprestiti» dalle fonti più disparate. Da Mussorgski a Puccini, da Stravinski a Prokofiev, da Ravel a Hindemith a Kurt Weill, tutti vengono messi a contribuzione con disinvolta indifferenza. Uno spettatore dotato di memoria musicale può divertirsi all'infinito nel gioco dei riconoscimenti, ma il vero difetto non sta nel materiale di recupero, quanto nella sua utilizzazione all'interno di uno schema parimenti consunto di melodramma verista, parallelo musicale della cinematografia commerciale. Ogni cosa è al proprio posto secondo una ricetta collaudata: ad ogni stazione della via crucis di Magda, esplode puntuale lo sfogo lirico: il terzetto degli addii, il quintetto dei profughi, la ninnananna e il duetto del bambino morto e così via sino alla grande aria di Magda al consolato, mescolanza di Mussorgski Puccini Gershwin in una progressione di vocalità spampanata che annulla le fonti nella sagra dell'urlo.

Per dirla in parole povere, Menotti, sotto l'etichetta del *Console*, riserva la *Tosca*, melodramma d'appendice tra i più applauditi nel mondo. Sarebbe facile osservare, a questo riguardo, che proprio *Tosca* chiude un'epoca storica del teatro lirico e che la grande crisi del verismo italiano nasce dalla provata impossibilità di continuare il gioco in quei termini. Ma lasciamo perdere la teoria e vediamo la pratica del *Console*. Esso procede, nella musica come nel testo, per momenti culminanti. Il che significa che i personaggi, per esistere musicalmente, debbono sparare l'acuto e che tutti quelli che ci arrivano si ritrovano come fratelli nella medesima famiglia.

In tal modo la musica, anziché rafforzare il dramma, finisce per svuotarlo. I mondi opposti degli oppressi e degli oppressori non si differenziano. Persino l'agente segreto gorgheggia come un innamorato nel registro sopracuto «*I battiti del cuore... il cuore! il cuore!*». Se non si sta con gli occhi bene aperti sulla scena non si avverte neppure quando esce il cattivo ed entra il buono (Assan, il vetraio), ambedue scialbi, immersi nella medesima broda dolciastra. Da essa dovrebbe emergere almeno il console, reale e invisibile, inumano e incombente nell'ombra; ma nella partitura non se ne trova traccia, come fosse uscito ad acquistare un pacchetto di sigarette, lasciando a rappresentarlo la garrula segretaria, simbolo di una strana burocrazia dedita alle canzoncine infantili.

L'atmosfera angosciata del consolato si sfalda così in una sorta di svanito gioco dei quattro cantoni e, per riempirla in qualche modo, Menotti deve prendere di peso da Stravinski un illusionista già confezionato; buono anche per il finale, del resto, prima che i rituali tre colpi e la fanfara (chissà perché trionfale) annuncino la morte della sciagurata protagonista.

Così anche la pretesa kafkiana scompare e la tragedia del secolo, avvolta nella saccarina di un generico canzonettismo, rivela il vuoto interiore. Si vestano come si vuole certi personaggi, si sposti a piacere l'ambiente o la data degli avvenimenti, quel che emerge è sempre la medesima macchina strappalagrime funzionante in un contesto di polemica artistica antimoderna. Quando nelle librerie *Love story* si vende a milioni di copie, non stupisce che *Il Console* si faccia applaudire, anche a Firenze, da coloro che la settimana scorsa fischiavano *I Soldati* di Zimmermann.

Non stiamo quindi a cercarvi messaggi ideali: al più si potrebbe analizzare il fenomeno di costume e la sua essenza anticulturale e perciò sostanzialmente reazionaria: la medesima, appunto, di tanti lavori commerciali, *best-sellers* o meno, che fingono di aver qualcosa da comunicare a chi non ha voglia di ascoltare discorsi seri. E questo ci sembra tutto, fuor dalle polemiche che han gonfiato il caso regalando al *Console* etichette importanti che non gli si addicono.

A tali polemiche si deve, forse, anche il trasferimento dell'opera nell'ambiente ridotto del Teatro alla Pergola: meno posti, meno gente, meno rischi. Comunque, troppa sonorità: diretto da Thomas Schippers all'italiana, *Il Console* ha perso quella sottile vernice di eleganza esteriore che avevamo trovato in certe edizioni in lingua inglese. Qui tutti ci davano dentro a squarciagola, come volessero sottolineare l'elemento veristico (o addirittura ponchiellianо) del lavoro. Non resta che citare gli interpreti: Virginia Zeani, generosa protagonista, Giovanna Fioroni (madre), Joy Davidson (segretaria), Nico Castel (un prestigiatore davvero sorprendente), e tutti gli altri: Colmagro, Casarini, Del Vivo, Giorgetti, le signore Gondenthal, Rafanelli e Matteini, oltre all'Orchestra del Maggio. Dal punto di vista scenico, la regia, curata dallo stesso autore, corrispondeva al suo gusto, sempre un po' ridondante, nel quadro delle scene rigorosamente apolidi (ma un po' ingombranti nel finale) di Dani Karavan.

Rubens Tedeschi

La prima serata ad Agnano

Cantagiro: tutti i «big» sul video

Questa sera la carovana arriva a Cosenza, dove comincia la gara per i complessi e per i giovani

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22.

Quando, alle 22,30 i riflettori e le telecamere della televisione si sono accesi tenendo a battesimo per il grosso pubblico italiano l'undicesimo capitolo del Cantagiro, già da oltre un'ora questo aveva preso l'avvio all'interno del parco delle Terme di Agnano. Si erano già esibiti alcuni complessi e «Giovani speranze» per le quali non c'è stata la passerella televisiva. E' rinviata alla prossima trasmissione mentre si «combatte» tra organizzazione e dirigenti Rai-Tv per ottenere una terza serata. «E' per non sacrificare i giovani», dice Ezio Radaelli.

Intanto tutti i «big» hanno avuto il passaggio in Tv: è tutto quanto può garantire loro questo che è stato definito il «Cantagiro delle novità». Infatti, a parte che non ci sono più accordi con le case discografiche, non si pagano tasse di iscrizioni (come per Sanremo e tutte le altre manifestazioni canore), a parte anche che sarà il pubblico a decidere il vincitore con le votazioni, ci sono anche numerosi concorsi per il pubblico — il quale deve cercare una non meglio identificata Elena Veronese — e per i «talenti nascosti».

Ma non è tutto: la cosa più clamorosa, infatti, è il prezzo di ingaggio dei «big»: 5 000 lire. Sì, proprio cinquemila lire per ciascuno: per i vari Claudio Villa, per Al Bano e famiglia, Iva Zanicchi, Marcel Aumont e via dicendo. La cosa è stata semplice: l'organizzatore ha detto alle case discografiche: «Tu mi dai una cosa a me, io ne do' una a te». Tu mi dai il cantante (e per eventuali *cachets* o come si chiamano «rimborsi spese» te la vedi tu) ed io ti garantisco la pubblicità del disco in televisione. Più chiaro di così...

D'altra parte tutta la mastodontica organizzazione del Cantagiro è all'americana: ogni mossa perfettamente studiata. Soprattutto — ed è ovvio — la pubblicità che deve accompagnare la carovana per tutto il percorso, che comincia appunto domattina con il primo trasferimento a Cosenza. L'arrivo nella città calabra è previsto per le 19 e lo spettacolo alle 21 nello Stadio comunale, dove saranno presenti quali «ospiti d'onore» Rosanna Fratello, Mia Martini, Nada, Iva Zanicchi ed il duo olandese Greenfield e Cook.

Ha caratterizzato questo inizio di Cantagiro un episodio di cronaca nera. Durante la notte, è stato rubato il pullmino della radio-stampa che fa servizio per i giornalisti al seguito della manifestazione. Sul pullmino, un Fiat 1500, erano installate alcune telescriventi. Oggi il camioncino è stato ritrovato, ma completamente svuotato di ogni apparecchio.

Domani sera comincerà la gara tra complessi e «Giovani speranze», con i primi vincitori di tappa che non ci sono stati ad Agnano per motivi televisivi.

Marco Dani

le prime

Cinema

Stress

Puntuale, ogni anno la calura estiva miete vittime e tra esse, lo spettatore cinematografico fa una fine a dir poco impietosa, colpito inesorabilmente dagli assurdi prodotti che invadono il mercato: polverose riedizioni, abominevoli scarti di produzione e «film d'impegno» di serie C miscuglio di messaggi ideologici a piede libero. In quest'ultima categoria merita un posto di primissimo piano questo *Stress*, che narra la storia di un giovane aristocratico, militante del movimento studentesco, vittima del conflitto tra la sua origine e le sue idee.

Come negli omogeneizzati in questo film non manca nulla: *suspense*, sesso, psicanalisi e, soprattutto, una buona dose di *etica rivoluzionaria* piuttosto stilizzata, di quella che vendono ormai anche nei grandi magazzini. Infatti i dialoghi del film abbondano di nobili citazioni che si alternano in ordine sparso, nel goffo tentativo di dare verosimiglianza ad una trama sinistramente puerile. Il guaio è che Corrado Prisco (regista del film) deve aver subito un trauma di identità al punto di credersi Glauber Rocha...

Ultimo cenno agli interpreti: Lou Castel, Salvo Randone e Leopoldo Trieste sottoposti allo *stress* di questa prova disperata. Colore su schermo largo.

L'iguana dalla lingua di fuoco

L'iguana di cui si parla è un misterioso assassino tagliagole che imperversa intorno alla famiglia di un diplomatico accompagnando alla recisione di numerose carotidi, una passata di vetriolo sul volto delle vittime (dal che il nomignolo di «lingua di fuoco»). Criminali, perseguitati e poliziotto incaricato delle indagini si equivalgono in sgradevolezza. La scoperta finale del colpevole giunge abbastanza imprevista; ma non tanto perché il giallo è ben congegnato quanto perché il guazzabuglio è tale che dopo un po' si confonde un personaggio con l'altro.

Il film abbozza due sequenze di congressi carnali e snocciola una serie di dettagli orripilanti, come gole umane squarciate (ma ci va di mezzo pure un gatto che, agozzato nel frigorifero, sporca con il suo sangue una torta) e pareti imbrattate di materia cerebrale. L'incredibile carneficina (regista Willy Pareto; interpreti principali Luigi Pistilli e Dagmar Lassander) si svolge in una altrettanto incredibile Irlanda, che oggi ha ben altre iguane da pelare.

vice

RAI TV

controcanale

BUSTER, L'ANTISENTIMENTALE — *Il grande regista Luis Buñuel scrisse di Buster Keaton che era «un grande specialista contro ogni infezione sentimentale». A rivedere «Il generale» o meglio a scoprirlo, ché certo per la stragrande maggioranza del pubblico questa sarà stata una «prima» assoluta, tutti si saranno accorti, crediamo, della esattezza di quella definizione. Non c'è un filo di sentimentalismo nei film di Keaton, nella sua asciutta comicità — che nasce più dalla situazione generale che dalle «trovate» improvvise — e nelle sue avventure sempre al limite della tragedia.*

Basti riflettere al rapporto d'amore narrato in questo film: Keaton aspira alla mano della sua bella, è pronto ad arruolarsi per lei, per lei rischia la vita (ma solo perché le circostanze lo portano a farlo: il suo impegno fondamentale rimane la solitaria battaglia contro il mondo per affermare la propria dignità di uomo). Eppure non si abbandona mai a gesti romantici o patetici; nelle due uniche scene «intime», la situazione si rovescia inaspettatamente all'inizio con l'annuncio che è scoppiata la guerra e alla fine con quella «trovata» del saluto militare a ripetizione che è un vero e proprio colpo di genio. E nel corso dell'azione, durante uno dei due spettacolosi inseguimenti tra treni quando la fidanzata commette una serie di sciocchezze, il ferroviere innamorato non esita ad esprimere la propria ironia e, addirittura, a prendere la ragazza per il collo.

Questo ed altri elementi della modernità di Keaton, ci pare, sarebbe stato opportuno sottolineare e analizzare nella presentazione del film. Mario Soldati, all'uopo incaricato, non lo ha fatto e si è perduto, invece, in ricordi autobiografici, in osservazioni marginali, approdando a luoghi comuni come quello secondo il quale «i poeti stanno sempre dalla parte di chi perde», che Buster Keaton non meritava davvero. E' stata, tra l'altro, una presentazione confusa e impacciata anche nella dinamica della scena: resta solo da sperare che nelle future serate vada meglio.

Ad ogni modo, non sarà questo a contare. Keaton riuscirà a comunicare col pubblico, settimana dopo settimana, con la sua ingegneria della comicità, anche facendo a meno del presentatore.

g. c.

oggi vedremo

MUSICA A RIMINI (1°, ore 18,45)

Va in onda la registrazione di un concerto tenuto in occasione della XX Sagra Musicale al Tempio Malatestiano di Rimini e dedicata all'Orchestra da camera slovacca diretta dal maestro Theodor Egel. Vengono eseguite due composizioni: una di Bach e una di Albinoni.

SAPERE: OLIMPIADI (1°, 19,15)

Questa sesta puntata del ciclo sulle Olimpiadi parla del ruolo della donna nella tradizione dei famosi giochi.

«ERANO TUTTI MIEI FIGLI (2°, ore 21,15)

Per il secondo ciclo televisivo dedicato al teatro contemporaneo, viene presentato questo dramma di Arthur Miller che è considerato il primo grosso successo del grande commediografo americano. Se nella vicenda del piccolo affarista di *Morte di un commesso viaggiatore* si assisteva al fallimento di un uomo vittima del mito del successo, in questo dramma si dimostra che vincere la corsa al denaro ed alla affermazione sociale può essere più negativo che perderla. Infatti Joe Keller, «self made man» e affarista disonesto diventa uccisore del proprio figlio oltre che responsabile della morte di tanti soldati. Il lavoro di Miller non vuole essere soltanto una critica alla istituzione familiare e a un certo tipo di società americana, ma propone anche un messaggio di speranza. C'è, infatti, nel dramma, oltre al quadro della frattura fra generazioni, anche la fiducia nella nuova nascente società americana.

programmi

TV nazionale

10,00 Programma cinematografico (Per la sola zona di Napoli)
12,30 Sapere
Replica della settima puntata di «Vita in Polonia»
13,00 Vita in casa
13,30 Telegiornale
17,00 Mister Piper
Castello di carte
Programmi per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«La strada per Parigi».
18,15 Vangelo vivo
18,45 XX sagra musicale al Tempio malatestiano di Rimini
Musiche di Bach, Albinoni Dirige l'Orchestra da camera slovacca di Bratislava il maestro Theodor Egel.
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 A-Z: Un fatto, come e perché
Un programma a cura di Luigi Locatelli.
22,30 Adesso musica
Classica Leggera Pop
Inchiesta musicale condotta da Adriano Mazzoletti.
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Insegnare oggi
21,00 Telegiornale
21,15 Erano tutti miei figli
Dramma in tre atti di Arthur Miller.
Traduzione di Bruno Fozi.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi: G. Bécaud; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Opera fermo-posta; 19,30: Musica-cinema; 19,51: Sui nostri mercati; 20,20: Concerto sinfonico, direttore C. Abbado; 21,55: Le nostre orchestre di musica leggera; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «Colomba» di P. Mérimée; 10,05: Vetrina di «Un disco per l'estate»; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Musica leggera; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Speciale G.R.; 18,15: Gradisco; 18,40: Punto interrogativo; 19: Licenza di trasmettere; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: La primadonna di F. Sacchi; 23,05: Sì, buonanotte; 23,20: Musica leggera

Radio 3°

9,25: Trasmissioni speciali; 10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche cameristiche di Z. Kodaly; 15,15: Betly di G. Donizetti, direttore G. Morelli; 16,15: Il Novecento storico; 17,20: Musica leggera; 17,35: Concerto del quartetto Galzio; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Le cerebropatie spastiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni sessanta; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Concerto de «I solisti aquilani»; 22,40: Parliamo di spettacolo.

in breve

Aperto il Festival «Notti bianche»

LENINGRADO, 22

Si è aperto a Leningrado il Festival «Notti bianche», che quest'anno è dedicato al cinquantenario dell'URSS. Il Festival presenta esibizioni coreografiche classiche e folkloristiche dei popoli dell'URSS.

La prima giornata del Festival è stata dedicata a Ciakovski.

«Las siervas» nuovo film argentino

BUENOS AIRES, 22

Il regista Edmundo Valladare ha annunciato che girerà il film *Las Siervas* («Le serve»), che sarà un'analisi sociale sullo sfruttamento, a volte disumano, compiuto su certe ragazze ingenue che dall'interno del paese si recano in città per lavorare.

Faranno parte del *cast* il cantautore argentino Palito Ortega e gli attori Maria Vaner e Lautaro Murua. Il regista Valledares è l'autore di un film sul pugilato, *Nosotros los monos* («Noi scimmie»), che ha ottenuto premi e lusinghieri apprezzamenti critici anche all'estero.

NEL N. 25 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Reazione nella scuola** (editoriale di Gabriele Giannantoni)
- **Crisi politica e crisi sociale** (di Adalberto Minucci)
- **Il PSIUP verso il Congresso nazionale: Le posizioni a confronto** (di Tullio Vecchietti e Vincenzo Gatto)
- **Il modo nuovo per dominare la «colonia» meridionale** (di Abdon Alinovi)
- **L'imbroglio delle Partecipazioni statali** (di Gianfranco Polillo)
- **Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: Articolazione non autonomismo di categoria** (di Giorgio Benvenuto); **Il valore unificante della lotta in fabbrica** (di Emilio Pugno)
- **Vietnam: Le rivelazioni di «Newsweek» - La strage di Kien Hoa** (di Kevin P. Buckley)
- **USA: Nixon alle prese coi generali** (di Louis Safir)
- **La crisi cilena a un punto di svolta** (di Renato Sandri)

* * *

- **Ecologia e politica** (di Giovanni Berlinguer)
- **A ciascuno il suo (anche a Togliatti)** (di Alfonso Leonetti)
- **Cinema - Spie, sesso e scapoloni per le platee estive** (di Mino Argentieri)
- **Teatro - Fantasia materica di Giancarlo Nanni** (di Edoardo Fadini)
- **Musica - Lo sciopero al Comunale di Genova** (di Luigi Pestalozza)
- **Riviste - Sturzo e il modernismo** (di Giampaolo Pisu); **Indici ragionati di tre periodici** (di g.m.)
- **La battaglia delle idee** - Romano Ledda, **Capitalismo e guerra USA**; Giorgio Bini, **La scuola e la politica**; Mario Spinella, **Dessì**; **«Paese d'ombre»**; Ferruccio Masini, **Rilke e l'umanesimo borghese.**
- **Giorgio Dimitrov** (di Umberto Terracini)

E' in edicola

VIE NUOVE GIORNI

SERVIZI ECCEZIONALI

CON CHE COSA SONO FATTI I CIBI CHE MANGIAMO?

L'ESERCITO VUOLE ENTRARE NELLA STANZA DEI BOTTONI

IL SESSO E GLI ANZIANI

Leggete, abbonatevi a Giorni!

È in vendita nelle edicole e nelle librerie il n. 3 di

POLITICA ED ECONOMIA

La rivista edita dal Centro studi di politica economica di Roma

Fernando Di Giulio / Dopo le elezioni: le esigenze del paese

Giulio Quercini / Scadenze contrattuali e lotta per le riforme

Pierluigi Profumieri / Inflazione e disoccupazione

La proposta di legge del Pci sulle partecipazioni statali

Franco Briatico / Partecipazioni statali: il sistema è in crisi ma non va soppresso

Luciano Lama / Un nuovo ruolo per gli istituti della sovranità popolare

Antonio Landolfi / La proposta del Pci: una occasione di dibattito

Gian Lupo Osti / Programmazione: correttivo di inevitabili ambiguità

Pasquale Saraceno / Soppressione del sistema delle partecipazioni statali?

Valerio Bitetto / Politica di piano e sviluppo industriale

Vincenzo Comito / Sistemi di controllo e integrazione: la direzione per obiettivi

Lucio del Cornò / L'economia della educazione e la crisi della scuola

Giuseppina Cozzi / Questioni dell'insegnamento in Italia e nella Cee

Bogdan Kavcic / Tendenze e sviluppi della autogestione in Jugoslavia

Panorama
Rassegna delle riviste italiane ed estere
Note e polemiche
Recensioni e segnalazioni
Documentazione

ABBONATEVI

Annuo	L. 5.000	Estero	L. 10.000
Sostenitore	L. 20.000		
(Abbiamo per gli Enti Pubblici universali e le società per azioni)			
Un fascicolo	L. 1.000	Estero	L. 1.700
Arretrato	L. 1.500	Estero	L. 2.200

Cumulativo
Politica ed Economia + Rinascita
L. 11.500 anziché 12.500

Versamenti sul c/c postale 1/43461 intestato a: S.G.R.A. - Via del Frentani, 4 - 00185 ROMA